

KEF Reference 3

Superato il periodo di costruzione totalmente cinese, il marchio KEF ha ripreso a produrre in Inghilterra i diffusori più pregiati come quelli della linea Reference cui appartiene il sistema a 3 vie in prova. Si nota nella costruzione una sorta di ritorno al passato, così come emerso dal nostro test, che come al solito non si limita all'apparenza ed al giudizio del suono.

Quelli che in Cina ci sono stati per davvero continuano ad affermare, come il sottoscritto, che da un bel pezzo un prodotto cinese non rappresenta necessariamente un prodotto di basso costo e pari valore. È sempre e soprattutto una questione di prezzo. Sta sparendo pian piano, e me ne compiacio, l'idea che il prodotto cinese sia solo "plasticaccia". Intanto la maggior parte dei circuiti elettronici di ultima generazione, dal telefonino al computer più sofisticato, sono realizzati da quelle parti con l'unica foglia di fico della progettazione che quasi sempre a chiare lettere viene sbandierata come eseguita nella propria sede. Comunque sia la nuova serie Reference di KEF, profondamente rinnovata, si compone di due diffusori da pavimento, quello in prova ed uno di dimensioni maggiori, Reference 5. Segue un modello da stand provato sul numero 364 di AUDIOREVIEW, due canali centrali ed un subwoofer da 1.000 watt di potenza.

La costruzione

Una volta trovato l'accesso ai lunghi bullo-

KEF REFERENCE 3 Sistema di diffusori da pavimento

Costruttore: KEF, 6/F, Gold Peak Building, 30 Kwai Wing Road, Kwai Chung, N.T., Hong Kong, Cina

Distributore per l'Italia: Hifight s.r.l., Via Enrico Fermi 20/2, 35030 Rubano (PD).
Tel. 049 7450108 - Fax 049 7450109
www.hifight.it - info@hifight.it

Prezzo: euro 13.800,00 la coppia

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: bass reflex da pavimento. **Potenza consigliata:** 50-300 watt rms. **Potenza massima applicabile:** 75 watt rms. **Sensibilità:** 87,5 dB con 2,83 V ad 1 metro. **Risposta in frequenza:** 43-35.000 Hz ± 3 dB. **Risposta in campo libero (-6 dB):** 38-45.000 Hz (accordo corto), 35-45.000 Hz (accordo lungo). **Estensione tipica in ambiente:** 28 Hz (-6 dB). **Massima pressione in uscita:** 113,5 dB. **Impedenza:** 8 ohm. **Minima impedenza:** 3,2 ohm. **Numero delle vie:** tre. **Frequenza di incrocio:** 350-2.800 Hz. **Tweeter:** cupola da 25 millimetri in alluminio. **Midrange:** 125 mm in alluminio. **Woofer:** due da 165 mm in alluminio. **Dimensioni (LxAxP):** 349x1.202x470 mm (con punte). **Peso:** 51,3 kg

ni passanti che serrano, dal retro del mobile, il pannello frontale che copre i cestelli degli altoparlanti, possiamo in qualche modo guadagnare l'ingresso all'interno del diffusore. La struttura di medium density è solidissima e mi fa capire perché pesasse tanto. Il volume interno è suddiviso in tanti sottovolumi comunicanti grazie ad una serie di rinforzi interni orizzontali e verticali che dividono lo spazio a disposizione. Non ci sono praticamente pareti libere per più di venti centimetri, con una azione di notevole irrigidimento della struttura esterna. Penso per un attimo all'uso di un accelerometro per verificare che non si muova nulla nemmeno sotto la spinta di impulsi di grande ampiezza, ma dopo qualche esitazione lascio perdere vista la solidità della struttura. In questo cabinet sono sicuro che si muovano soltanto le membrane degli altoparlanti, come deve essere. A proposito di altoparlanti. Abbiamo due woofer da 165 millimetri dotati di buona escursione ed al centro lui, l'immarcescibile Uni-Q coccolato ed upgradato come una piccola star. Le differenze con i modelli precedenti diventano sempre meno visibili, e dopo la guida d'onda Tangerine che raccorda l'emissione del tweeter a quella del midrange non sembra di evidenziare nulla di nuovo. In effetti però alle misure notiamo qualche leggero miglioramento, sia nell'abbassarsi della distorsione che nella tenuta in potenza. Nonostante le pendenze del crossover non enormi possiamo dire che l'Uni-Q passa indenne per la massima potenza disponibile anche prima della frequenza di incrocio, dove in genere il tweeter si dimostra sempre un po' scontento mentre inizia a muoversi con una certa decisione. Non a caso il costruttore insiste sul fatto che il

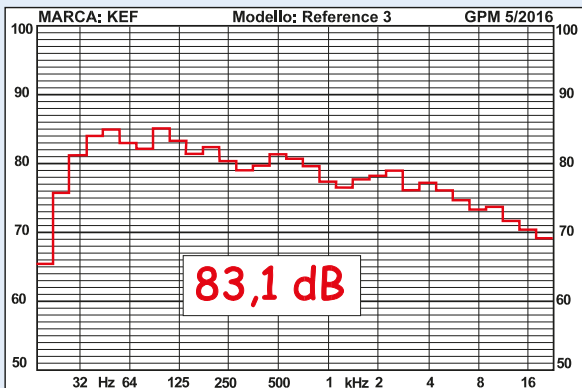


polo del tweeter e quello del midrange siano ventilati e credo che questo sia uno degli aggiornamenti più recenti da vedere su questo trasduttore. Le membrane sono tutte in alluminio, materiale che se sapientemente lavorato riesce ad avvicinare le caratteristiche sonore di materiali molto più costosi e critici nella costruzione. Per come la vedo io una cupola in metallo non riuscirà mai ad eguagliare la dolcezza di una cupola morbida, ma è pur vero che il berillio ed il diamante sono praticamente nella scia e stanno trovando il

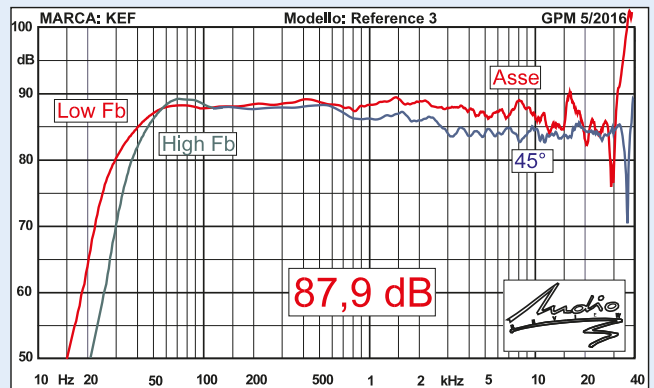
Sistema di altoparlanti KEF Reference 3

CARATTERISTICHE RILEVATE

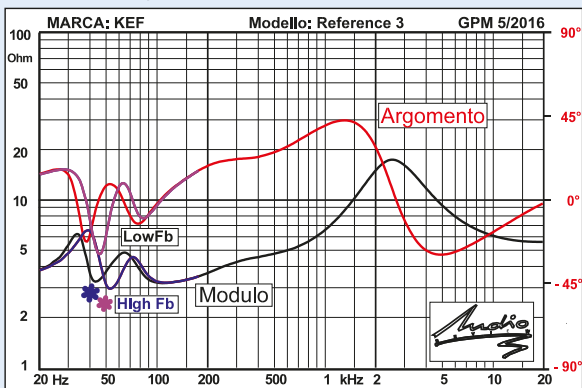
Risposta in ambiente: $V_{in}=2,83$ V rumore rosa



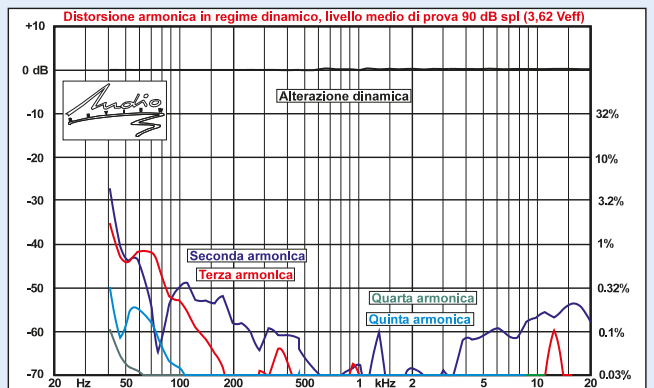
Risposta in frequenza con 2,83 V/1 m



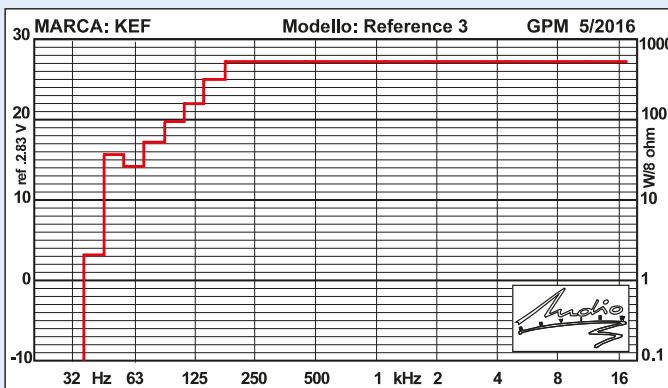
Modulo ed argomento dell'impedenza



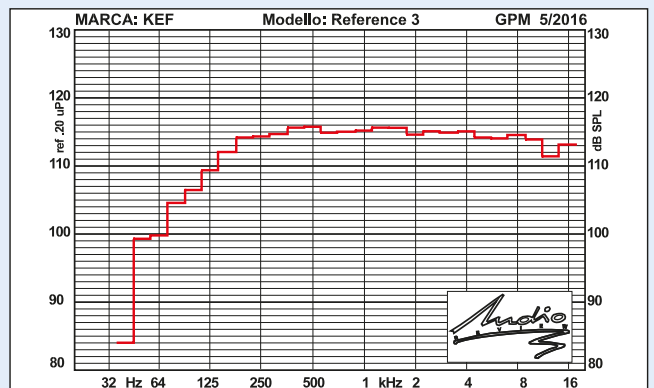
Distorsione di 2a, 3a, 4a, 5a armonica ed alterazione dinamica a 90 dB spl



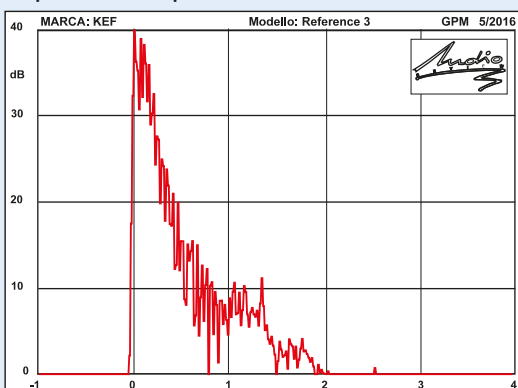
MIL - livello massimo di ingresso: (per distorsione di intermodulazione totale non superiore al 5%)



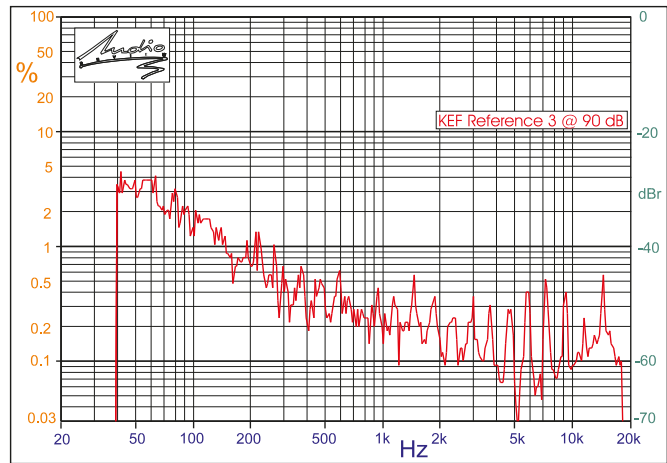
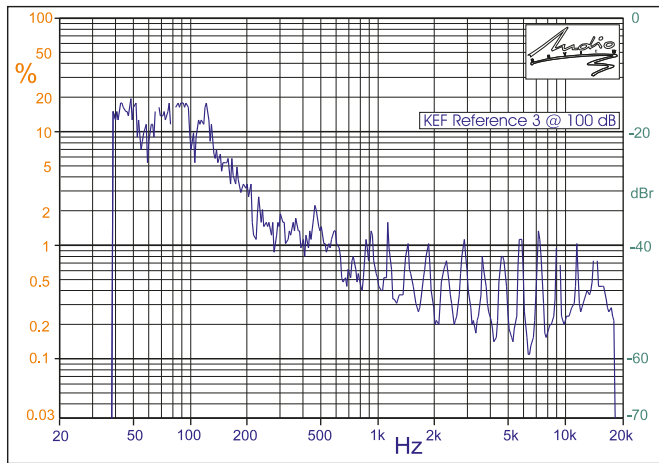
MOL - livello massimo di uscita: (per distorsione di intermodulazione totale non superiore al 5%)



Risposta nel tempo



La risposta in frequenza del monolite inglese è stata rilevata sia con il condotto corto da 53 Hz di frequenza di accordo che col più regolare condotto lungo, che con i suoi 19,5 centimetri di lunghezza porta l'accordo a circa 42 Hz. Si può vedere come l'accordo a questa frequenza sposti la risposta verso una maggiore regolarità. La gamma medio-bassa e media sembrano appartenere ad una delle KEF che riusciva a fare Richard H. Small ai tempi d'oro. In gamma media vediamo la stessa caratteristica riscontrata dapprima sulla 3/5 A e poi sulla LF 50 e su tutti i diffusori venuti dopo, con una leggerissima esaltazione spalmata su un intervallo di frequenze abbastanza ampio. Segue una gamma alta in discesa ed una altissima con qualche esitazione a cui fa seguito il picco in banda ultrasonica, caratteristico della cupola rigida del tweeter. Sarò pure un "conservatore" da cupola morbida, ma fino a che le cupole rigide avranno un andamento in discesa, come se il progettista sentisse l'esigenza di attenuar-



Alla pressione media dei 90 decibel il Reference 3 reagisce con una non linearità mediamente elevata a bassa frequenza, con un andamento mediamente simile a quello della THD. Superati i 150 Hz la curva scende al di sotto dell'uno per cento, mentre l'inizio del funzionamento dell'unità coassiale corrisponde ad un ulteriore abbassamento pur con oscillazioni ed esitazioni. In gamma altissima il livello si abbassa a valori estremamente contenuti. Non va così bene quando si alza il livello di pressione emessa a 100 decibel rms. In gamma bassa la curva sale in maniera decisa e supera il 10%, un valore che nella TND non è disastroso come per la distorsione armonica ma non è da prendere sottogamba. Per fortuna appena fuori dall'emissione dei woofer ed appena oltre la frequenza di incrocio la curva scende a valori molto ben contenuti, pur se con esitazioni molto ampie, esitazioni dovute al trasduttore coassiale.

ne l'emissione, vorrà dire che non siamo al massimo delle potenzialità di questa tecnologia. La risposta fuori asse rappresenta invece un andamento da manuale, con un rettilineo che in "area tweeter" si abbassa appena ma che prosegue senza esitazioni fino alla banda ultrasonica. La risposta nel tempo mostra tutte le microesitazioni del metallo ma evidenzia altresì un decadimento estremamente veloce senza contraccolpi particolari dopo il millisecondo. Con i diffusori ad un metro e venti dalla parete posteriore notiamo un apporto deciso della gamma bassa in ambiente che poi verrà risolto avanzando i due componenti. Buona la gamma media, abbastanza regolare, con una scalatura in gamma alta appena più decisa della norma ma senza esitazioni e colorazioni particolari. La misura dell'impedenza è stata effettuata in entrambe le condizioni di accordo con una modesta variazione sul tema del minimo dell'impedenza, che viene dichiarata dal costruttore essere di otto ohm con un minimo di 3,2 alle frequenze medio-basse. In effetti il minimo di impedenza è di 2,9 ohm alla più bassa frequenza di accordo e solo in gamma media assomiglia ad un diffusore da otto ohm nominali. La limitata escursione della fase gioca un ruolo importante anche in questo caso nella ricerca della massima condizione di carico che è equivalente ad una resistenza di 2,85 ohm per l'accordo basso e 2,63 ohm per quello alla frequen-

za più alta delle due, quella ottenuta, ovviamente, con il condotto più corto. La distorsione armonica eseguita in regime impulsivo è in assoluto molto bassa, con la seconda e la terza armonica che partono a bassa frequenza da valori elevati che diminuiscono molto velocemente fino a raggiungere in gamma medio-bassa il fondo del grafico almeno per la componente dispari mentre la pari sparisce (-70 dB!) a 600 Hz. La gamma media appare così abbastanza vuota nel grafico con la seconda che risale solo in gamma altissima e la terza che si produce in un solo picco a 12.500 Hz, che lambisce il valore dello 0,1%. Premesse ottime, quindi, per la misura della MIL. A bassa frequenza si parte a 40 Hz con due watt, ma si sale a 150 già a 125 Hz mentre la massima potenza disponibile viene raggiunta a 200 Hz e non viene più "mollata" fino alla fine della misura. È evidente che i primi Uni-Q rappresentano ormai un pallido ricordo. La compressione dinamica raggiunge gli 0,5 dB ad 8.000 Hz, quando credo che il tweeter si sia appena riscaldato, dopo la serie incredibile di "colpi" da 500 watt rms. Otteniamo in questo modo una MOL che replica con buona aderenza la risposta del diffusore con i 100 dB raggiunti a 63 Hz ed i 110 sfiorati all'ottava successiva. Oltre tale frequenza la curva si assesta velocemente ad una pressione media di circa 115 decibel.

G.P. Matarazzo

modo di superare il problema. Magari a basso costo, che non sarebbe male. L'escursione del midrange non è grandiosa, e tra l'altro non potrebbe esserlo senza cedere qualcosa in termini di sensibilità e di regolarità dell'emissione. Il coassiale lavora in un piccolo volume interno, con una risonanza abbastanza elevata che comunque è ancora molto distante dalla frequenza di incrocio scelta dal progettista. I due woofer hanno la membrana di alluminio e sono caratterizzati dall'assenza della cuffia parapolvere e dalla sospensione in gomma dal profilo rovesciato. Una misura estemporanea su un solo componente ha evidenziato una banda passante notevole sia in asse che fuori asse. Interessante il complesso magnetico, molto ben dimensionato, e la legatura del supporto bobina

alla membrana. I condotti di accordo sono due, posizionati alle spalle dei rispettivi trasduttori. Si tratta di condotti dalla struttura abbastanza cedevole al tatto che sono sistemati all'interno di una guida che funge da supporto. Una ghiera ad incastro esterna li blocca definitivamente nella loro posizione. La KEF fornisce due diversi tipi di condotto per adattarsi alle caratteristiche musicali che si vogliono ottenere. A parità di diametro e di leggerissima strozzatura interna varia la lunghezza. Quello più corto è lungo dieci centimetri e consente un accordo a circa 53 Hz mentre il secondo è lungo 19,5 centimetri e sposta l'accordo a 42 Hz. Nella seduta di ascolto dopo i primi test comparativi ho preferito di gran lunga il condotto lungo, che è stato utilizzato in quasi tutte le sessioni. Tra i

quattro morsetti di ingresso, molto ergonomici, sono posizionati due pomelli che consentono, avvitati o allentati, di aprire o chiudere i ponticelli di collegamento per il mono-wiring. Questa tecnica, facile e sbrigativa oltre che elegante, è stata brevettata dal costruttore. Per verificare la qualità dell'interno del cabinet, eccoci a disquisire sulla waterfall di **Figura 1**. Possiamo notare la presenza di parecchie riflessioni in gamma medio-bassa ma una notevole pulizia in quella medio-alta, con qualche risonanza di ampiezza contenuta ad opera sia del midrange che del tweeter. In **Figura 2** possiamo valutare la misura della dispersione verticale eseguita a più o meno quindici gradi. Ovvio e ben evidente che le due risposte siano assolutamente identiche, con la sola emissione

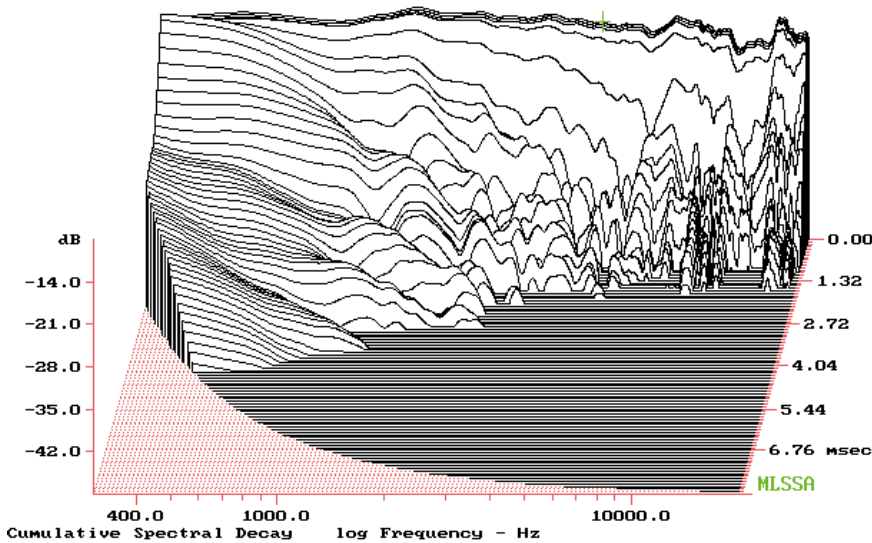


Figura 1

ultrasonica del tweeter che varia rispetto alla ripresa in asse. In **Figura 3** vediamo invece la step response, col picco in su del tweeter a cui fa seguito un picco rovesciato abbastanza stretto che è quello del midrange. Buon ultimo, ovviamente, giunge il picco positivo dei due woofer.

L'ascolto

Anche per questo KEF Reference 3 ho potuto contare su una sala di ascolto quasi del tutto sgombra da altri diffusori in prova, le elettroniche di segnale e potenza ben pronte per la seduta di ascolto e le

consuete tracce test a disposizione per essere riprodotte dal lettore "universale" Oppo BDP-105. L'amplificazione è la solita, quell'Unison Research Unico 150 che a me piace molto per il dettaglio, la prontezza e la tenuta. Posizionamento normale per approssimazioni successive, fino a che lo stage non è stabile a tutte le frequenze e la voce di donna registrata in mono non compare esattamente al centro, almeno mezzo metro più in alto dei tweeter. Questo coassiale, l'ultimo prodotto in KEF, a me piace molto per coerenza e per scena acustica, ma devo dire che ultimamente la filtratura scelta, o le condizioni di emissione rispetto alla via bassa, vanno interpretate a dovere. Cerco di spiegarmi meglio prima che pensiate ad un difetto del diffusore. Non lo è, ma è bene che dica con chiarezza quello che penso. Avere una media frequenza appena leggera ed una gamma bassa imponente è un modo di progettare i diffusori perfetto per il mercato degli Stati Uniti, un mercato certamente importante e molto più appetibile di quello nostrano. In quegli ambienti, più grandi dei nostri, è tutto più... come dire, cedevole. Dalle pareti in doppio strato di cartongesso al pavimento ed ovviamente al soffitto. Il basso deve essere solido, pos-

Il crossover alla KEF

Chi scrive fu uno dei pochi redattori italiani ammessi alla corte di mister Richard Henry Small, nei capannoni di ricerca e sviluppo della KEF in Gran Bretagna. Small apparve immediatamente come una persona simpatica ed abbastanza schiva, così come Raymond Cooke, fondatore della stessa azienda. In quella occasione ebbi modo di vedere il mitico programma fatto dal ricercatore australiano. Si trattava del primo software che consentiva una simulazione di un altoparlante o di un sistema con un crossover implementato direttamente nel software. Molto macchinoso nella modifica del filtro consentiva comunque, con una grafica approssimativa, dei risultati notevoli, tanto che non occorre affatto provare col filtro reale e misurare poi la risposta dell'altoparlante filtrato: una cosa che per l'epoca appariva sconvolgente. Da quel software, con le risposte fortemente integrate, vennero fuori dei crossover complicati che molti per incompetenza bollarono come "malsuonanti per princi-

pio" ma che nella realtà non lo erano affatto. Mi ricordo le KEF 107 alle quali smontai i crossover per decriptarne lo schema, misurarne i valori e capire il funzionamento delle singole celle: che lavoraccio! Comunque sia, andiamo a vedere il filtro di questa Reference 3 visibile in **Figura 4**, impossibile da rimuovere per un posizionamento astuto e quasi impossibile da raggiungere senza attrezzi speciali. Iniziando dal tweeter possiamo notare la resistenza di atte-

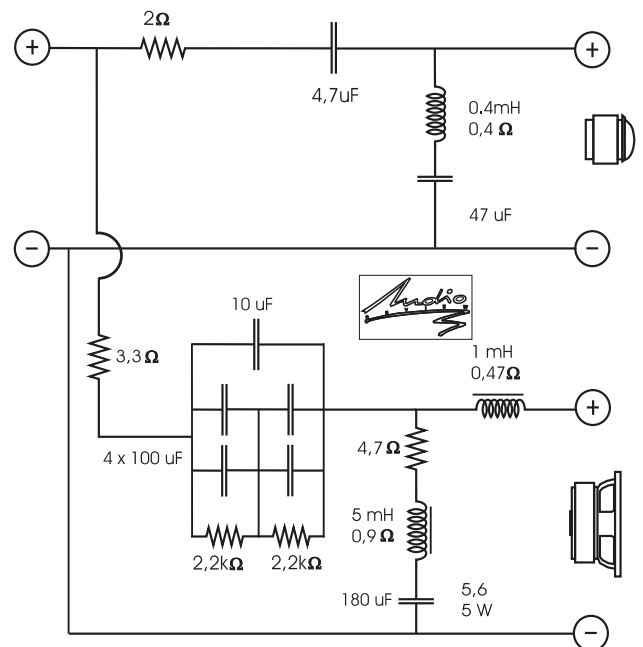
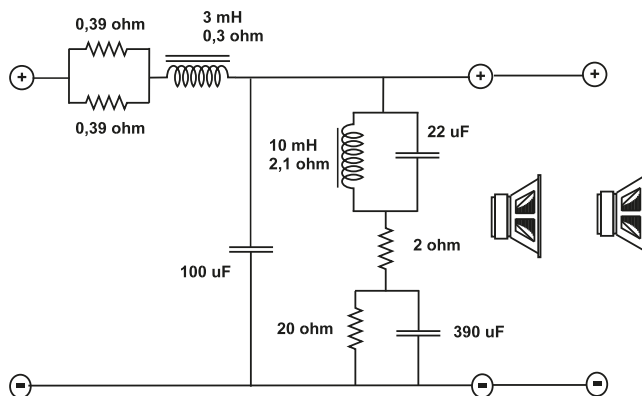


Figura 4

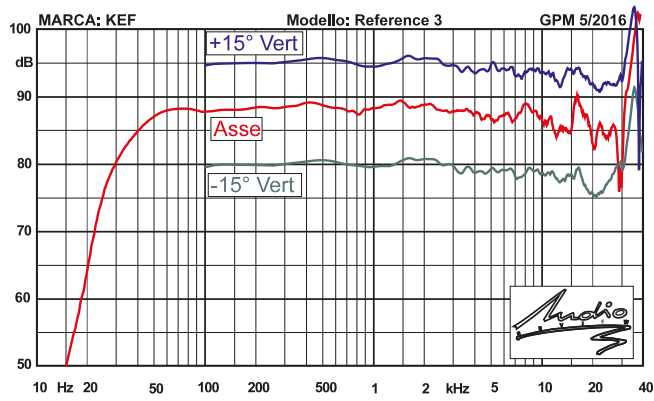


Figura 2

sente, se possibile anche ben smorzato, e con almeno sei decibel di esaltazione rispetto alla gamma media. Molti diffusori di dimensioni importanti provati negli ultimi mesi presentano questa caratteristica, che in alcuni ambienti può anche andare bene e risultare lineare ma tra le solide mura di casa nostra possono diventare una esagerazione e come tale deve essere considerata. Poi non è che a me dispiaccia un basso appena esagerato ma costituisce pur sempre una non linearità. In queste condizioni De André rischia di sembra-

re più grosso di Pavarotti mentre quest'ultimo sembra... enorme. Ovviamente lo sappiamo che non è così, ma l'assolo di basso e batteria piace, così bello e coriaceo, tanto più che il sistema Reference 3 aggiunge due qualità: pulizia e smorzamento. In buona sostanza, quello che tende un po' a sparire è la gamma media, che sembra asciutta, troppo asciutta. Certo non mi voglio sostituire ai progettisti KEF, ma forse bastava abbassare la frequenza di incrocio del coassiale, o magari avere il passa-alto di quest'ultimo meno smorza-

nuazione da 2 ohm, il condensatore del passa-alto ed una rete RLC verso massa. Visto così potrebbe apparire come un passa-alto del primo ordine con una cella risonante a 1.160 Hz. Nella realtà è... proprio così, ma il rapporto tra C ed L e soprattutto la mancanza di R ci suggerisce di verificarne il raggio di azione. Il Q molto stretto di questa cella aumenta notevolmente la pendenza al diminuire della frequenza. Si ottiene in tal modo un filtro "dual slope" con un andamento del primo ordine da 8.000 Hz a salire ed un andamento maggiore del quarto ordine da 2.000 Hz a scendere, oltre ad una congrua protezione alla frequenza di risonanza del driver. Anche il filtro dei woofer appare abbastanza insolito, ma noi sappiamo che i progettisti KEF inglesi conoscono molto bene il loro mestiere, motivo per il quale cerchiamo di scoprire le loro scelte progettuali. Dalle caratteristiche dichiarate sappiamo che la frequenza di taglio è posta a 350 Hz, motivo per il quale possiamo decidere a priori che su un carico di circa 4 ohm ci sta bene, pur con un condensatore posto verso massa di 100 microfarad, valore alticcio per un filtro di questo genere. La rete successiva, dall'azione abbastanza complessa, si preoccupa di alte-

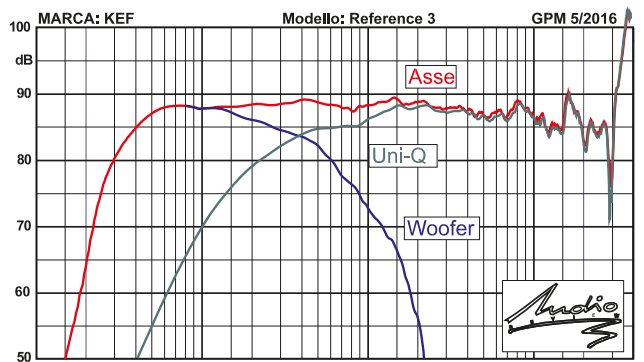


Figura 5

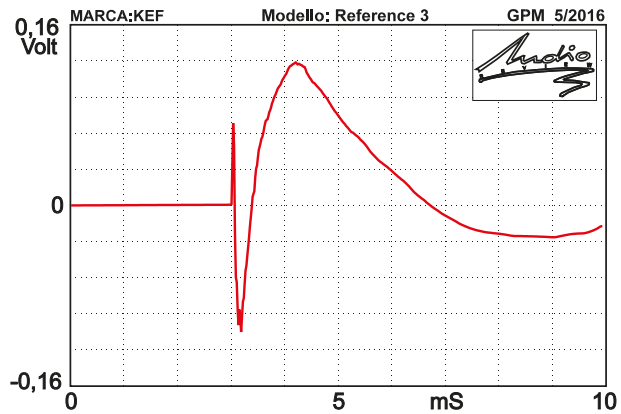


Figura 3

to. Basta guardare la distorsione armonica a 350-400 Hz per capire che avere i 100 Hz a 70 dB di pressione emessa dal coassiale non è una scelta musicalmente appagante, oltretutto con un andamento shelving che inizia a 1.000 Hz e cala di ben quattro decibel. È una mia idea ovviamente e come tale opinabile. Quelli che guardano soltanto alla regolarità della risposta totale in asse naturalmente non si saranno accorti della cosa, salvo poi a dire che le misure non servono a nulla. Comunque sia, decido che è più saggio partire dalla solita sca-

rare il modulo di impedenza del carico visto dal precedente passa-basso così da far variare la pendenza all'aumentare della frequenza. Otteniamo così fino a circa 500 Hz una pendenza molto blanda, circa 3 decibel per ottava, pendenza che poi aumenta notevolmente. Ovviamente non poteva mancare una adeguata rete di filtro per il midrange del coassiale. Dopo una resistenza di attenuazione importante che dimostra come il driver si esprima di suo ad oltre 90 dB di sensibilità, notiamo una rete apparentemente abbastanza complessa di condensatori variamente combinati in serie ed in parallelo e due resistenze dal valore inusitato di 2.200 ohm che capita raramente di vedere. Nella realtà questo è lo stadio che maggiormente fatico a capire, sia per l'andamento scelto sia per la presenza di ben quattro condensatori elettrolitici da 100 microfarad di bassa tensione sistemati nella classica configurazione a quattro, due in serie e due in parallelo, utilizzata per aumentare, in effetti raddoppiare, la V_{max} che è di soli 50 volt. Come spesso capita negli stadi alimentatori degli amplificatori valvolari ci sono due resistenze poste in parallelo alle coppie di condensatori che in questo caso limitano la pendenza man mano che la frequenza si abbassa. L'azione di blando abbassamento viene realizzata grazie anche alla cella notch che segue, centrata a 167 Hz. Completa l'azione passa-basso un'induttanza da un millihenry che da sola definisce l'incrocio col tweeter del coassiale. Francamente non capisco perché siano stati usati quattro condensatori elettrolitici da 50 volt e non un solo bipolarizzato da 100 micro e 100 o più volt di tensione di lavoro. Saggio infine il bypass del gruppo con un 10 microfarad dal dielettrico più nobile. L'incrocio tra i due woofer ed il midrange del coassiale è visibile in **Figura 5** dove possiamo notare la bassa pendenza iniziale dei woofer e quella più regolare del midrange. Va notato che tutto sommato la frequenza di incrocio sia elevata con i woofer che lambiscono la gamma media ed il midrange che scende con una bassa pendenza che inizia già in gamma media.

G.P. Matarazzo

letta di brani, giusto per farsi un'idea ragionata di ogni particolare porzione di prestazione. La voce femminile, appena leggera, è comunque molto pulita ed estesa, senza particolari asprezze sulle altissime e tutto sommato gradevole. I fiati migliorano man mano che il tempo passa, con un inizio un po' moscio a cui fa seguito una prestazione che risale con l'assestamento della cupola del tweeter. Anche gli strumenti a corda, pur con uno spettro ampio, seguono la stessa via, con una prestazione che migliora ora dopo ora. Da una gamma altissima un po' smorta si passa in un paio di giorni di uso intensivo ad

un andamento mai eccessivamente brillante e comunque corretto. Il basso appare abbastanza possente, con una tenuta quasi eccedente ed una estensione notevole, estensione che alle volte appare appena troppo asciutta ma che sui brani che coinvolgono molto le basse frequenze danno sensazioni da brivido. Per i condotti di accordo variabili devo dire che dopo un ascolto intermedio con i condotti corti, ovvero quelli che spostano l'accordo più in alto, ho preferito utilizzare i condotti lunghi, per un basso leggermente più esteso, poco in verità all'ascolto, ma sicuramente meglio smorzato e più elegante, almeno

per me. Le voci maschili, per quanto detto finora, appaiono notevoli in ampiezza pur conservando una posizione estremamente corretta sullo stage, mentre quelle femminili, molto nitide e ben articolate, appaiono leggermente arretrate sullo stage e qualche volta un po' dentro ai due diffusori. La scena è nella media leggermente arretrata ma la dimensione orizzontale è corretta, con una resa del coro misto che schiaccia un po' i piani sonori e lascia appena distinguibile la differenza dimensionale tra la fila delle voci maschili e quella delle voci femminili. Con la musica meno formale il diffusore sembra cambiare ap-

L'ascolto

AUDIOREVIEW dedica ogni mese spazio importante alle prove di macchine da musica. Tra queste ci sono i sistemi di altoparlanti che più di ogni altro elemento determinano il risultato sonoro dell'impianto. Diffusori profondamente diversi l'uno dall'altro dimostrano come non sia possibile indicare in modo univoco il suono che meglio "approssima l'evento reale", ammesso e non concesso che il fine ultimo dell'alta fedeltà sia questo. Se fosse facile proporre una ricetta adatta esisterebbe un solo tipo di diffusore con una prefissata impostazione sonora. L'evidenza dimostra che le cose vanno diversamente. La "realtà" di un evento sonoro non è un dato immutabile ma dipende da ciascuna singola esecuzione; la musica viene creata, ogni volta diversa, nel momento in cui viene suonata. C'è poi la registrazione, altra variabile in gioco, e poi ancora l'atto soggettivo dello stesso ascolto, diverso da persona a persona. Ci sono però dei punti fermi, tecnologici e culturali, che non si debbono perdere di vista nel corso di un'analisi seria delle prestazioni di un sistema, altrimenti le belle pagine che la nostra rivista dedica alla riproduzione musicale sarebbero prive di senso. La forza della presenza commerciale di un marchio deriva anche dall'attendibilità delle prestazioni musicali, un segno di continuità che rafforza il sentire comune di audiofili su vasta scala lasciando da parte le tendenze "pilotate" che talvolta si diffondono grazie alle stupidaggini che circolano impunemente sul web.

Con queste premesse è lecito riconoscere a KEF di aver fatto parte della più sana tradizione nell'ambito dei sistemi di altoparlanti, costruttore apprezzato a livello globale per realizzazioni no-nonsense prive di inutili fronzoli, tecnologicamente aggiornate e (come conseguenza) musicalmente convincenti. Con questo non voglio dire che il "suono" di un KEF alto di gamma sia rimasto sempre uguale. L'impronta morbida e accomodante, pur piacevole, che ricordiamo come tratto dei modelli di qualche decennio fa ha lasciato il posto ad un'emissione più precisa e puntuale, in ossequio a quanto richiede oggi l'audiofilo. A suo tempo le compatte LS50 mi avevano affascinato come uno dei diffusori piccoli più convincenti e musicalmente gradevoli. Un adeguamento verso impostazioni sonore più "moderne" lo avevamo visto anche parlando delle "Blade" nella passata stagione; la serie Reference segue in tal modo il miglior trend della casa. Emissione generosa, grazie anche alla buona sensibilità, impostazione aperta e definita che punta decisamente sulla trasparenza della gamma media e sulla rifinitura puntuale di una porzione

alta dello spettro che esalta l'importanza dell'abbinamento con buone elettroniche. Come indicava lo stesso Johan Coorg nelle sue dimostrazioni allo scorso High End a Monaco, la serie Reference è decisamente versatile e può essere anche concepita in una configurazione home video o comunque multicanale.

Buoni come sempre i risultati di KEF sul fronte della raffigurazione scenica, con l'ultima evoluzione del driver coassiale in grado di elaborare un'immagine ampia sul piano orizzontale e sufficientemente articolata anche nel senso della profondità quando l'incisione abbia qualcosa di buono da dire in tal senso. Il "colore" strumentale risulta neutro, più sul versante delle tinte chiare se vogliamo usare un confronto cromatico. A fronte di questa presenza va indicata comunque la piena ed autorevole disponibilità in gamma bassa, per un risultato che per quanto possa non rappresentare più un riferimento per i musicofili "classici", risulterà particolarmente appetibile per chi ascolta generi musicali diversi. Si confermano in ogni caso i punti fermi della correttezza timbrica nella resa delle diverse sezioni strumentali in pagine sinfoniche impegnative (Prima di Mahler), dipinta con tratti brillanti di piena godibilità anche nelle parti più delicate e cameristiche, dando prova di una fine risoluzione anche ai bassi livelli di segnale. Qui si coglie allora il profilo timbrico di ciascuno strumento, con un respiro dato dallo spazio tra gli esecutori di buona fattura. Il fronte sonoro è proiettato piuttosto avanti con chiarezza, ma nemmeno ad alto (e realistico) livello si avverte appiattimento o compressione. Disinvoltamente dunque l'erogazione di generose masse sonore, ovviamente senza mancare il sano coinvolgimento con il jazz in piccole e grandi formazioni. "Up all Day, up all Night" di McMillan (Denon) o l'energico quintetto di ottoni acustici registrati tempo fa dall'ormai defunta etichetta Telarc ("Braggin' Brass") sembrano svincolarsi dall'ambiente per proporsi in modo tangibile. Impatto notevole così come proposto dalla base ritmica, mentre si distingue il corretto tessuto armonico nella resa degli strumenti acustici: fiati voluminosi, dotati di corpo e saldamente inseriti in ampi contorni sonori. Dinamica in ogni caso più che adeguata e fatica d'ascolto ridotta se avete elettroniche di pari alto livello. In tal senso, ancora una volta l'Unison da tempo acquisito dalla nostra redazione si è dimostrato un interprete di alto profilo. Nell'insieme una raffigurazione musicale attuale, capace di coinvolgere con ogni genere musicale ed in grado di dipingere masse sonore autorevoli anche in ambienti impegnativi.

M. Cicogna

pena anima, e pur con una correttezza generale immutata aggiunge un piacevole punch alle varie tracce che si susseguono ad un ritmo incessante e col volume che ruota, via telecomando, un po' alla volta. Alla fine, quando la faccia dell'Unico inizia a farsi seria perché sta dando quasi il massimo, noto che il basso assomiglia sempre a se stesso, senza che la timbrica diventi dura ed un po' acida, segno immancabile della resa delle membrane. In questo caso ciò non accade e la batteria di Ian Paice con tutte le sue pelli ed i piatti rimane pulita, aggressiva e splendidamente dettagliata. Anche la voce non sembra subire derive particolari, sempre ferma e molto pulita. Bene.

Conclusioni

Non c'è che dire, il Reference 3 si conferma un diffusore eccellente per pulizia e tenuta in potenza, con una leggera enfasi in gamma bassa che va benissimo in determinate condizioni. La gamma media un po' arretrata e quella altissima che abbisogna di un certo periodo di rodaggio hanno in parte condizionato le prime impressioni di ascolto, ma col passare del tempo sono diventate soltanto delle piccole caratterizzazioni. Il prezzo per portarsi a casa questo diffusore, abbastanza pesante, è dovuto in parte alla costruzione quasi ridondante ed alla cura realizzativa, quella cura tutta inglese per le finenze appena visibili ma che lasciano un segno all'ascolto.

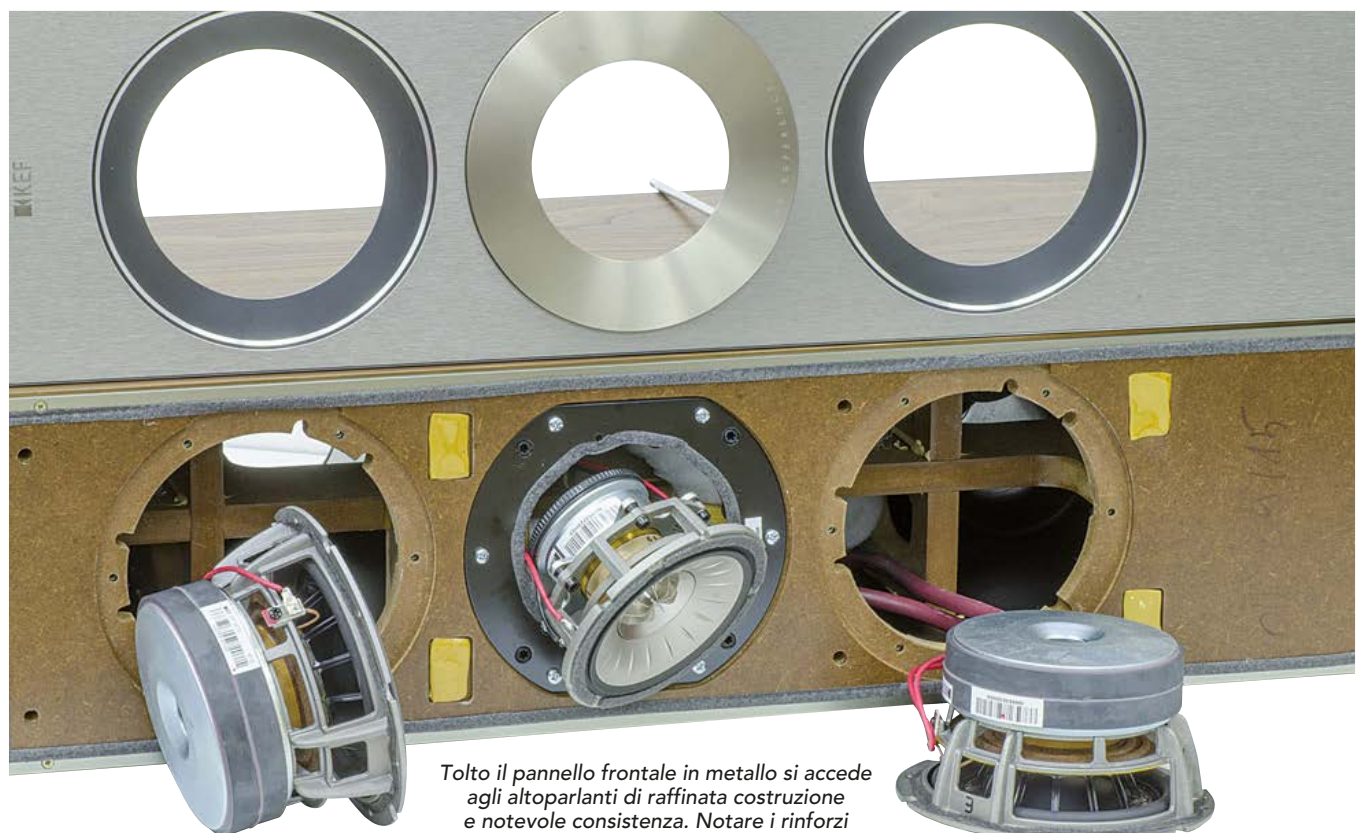
Gian Piero Matarazzo



Il pannello frontale è trattenuto da numerosi bulloni passanti avvitati sul retro del diffusore.



Un'unica foto per mostrare il retro del diffusore con i doppi morsetti d'ingresso e i due condotti reflex ad accordo variabile.



Tolto il pannello frontale in metallo si accede agli altoparlanti di raffinata costruzione e notevole consistenza. Notare i rinforzi interni al mobile.